

NOTE E DISCUSSIONI

CONTRIBUTI DEL SEMINARIO ORIENTALE E DI GLOTTOLOGIA

SULL'ISCRIZIONE FENICIA DELLA SPATOLA DI BRONZO DETTA DI ASDRUBALE

All'interpretazione dell'iscrizione fenicia, trovata a Byblos, su una lastra di bronzo dai contorni consumati, a forma press'a poco di spatola, detta «di Asdrubale» dall'unico nome proprio che vi si può leggere, edita dal Dunand (1937) e successivamente studiata dallo stesso Dunand (1938 e 1945), dall'Obermann (1939), dall'Albright (1939, 1943 e 1947) e dal Torczyner (1947), ha recato un contributo che sarà sostanzialmente definitivo il Dupont-Sommer, in una accurata monografia edita ora nelle *Symbolae Hrozný* (I, 1949, p. 158 ss.). Vorrei qui aggiungere solo qualche osservazione di particolare.

Il testo tenuto dal Dupont-Sommer è il seguente :

1 [לאח]י . לעזרבעל
2 תשעם . שלם כסף
3 נשבת . אם נחל
4 תנחל . מפשתך
5 עלך . ומפשת
6 עלי

È in massima la lettura già fatta dal Dunand: lin. 2, terza parola *KSF*; lin. 5-6, prima lettera 'ain; propria del Dupont-Sommer è l'integrazione iniziale e la lettura di *P*, anziché *G* alla lin. 4 e 5, sesta lettera.

Lin. 1). L'integrazione ha buoni paralleli in tutta la corrispondenza fenicia e aramaica: «fratello» in senso di «collega di affari» (cf. Dupont-Sommer p. 165). Si conoscono anche esempi di indirizzi epistolari senza il nome del mittente, come la lettera di Artaserse ai Samaritani (Esd. 4, 17 ss.), in risposta a una lettera dei Samaritani stessi al re (Esd. 4, 11 ss.), in cui vi è la stessa particolarità (qui però dopo l'indirizzo «Ad Artaserse re» segue: «I tuoi servi ecc.»). Il mittente era originariamente a sufficienza espresso dalla persona del «latore», che in epoca antica era soltanto un messaggero, che riferiva la «lettera» a memoria: una forma «orale» quindi, da cui si sviluppò quella scritta (Eissfeldt, p. 23-24). L'uso grammaticale di ripetere al nome proprio la preposizione, già enunciata con l'appellativo, ha anche il parallelo biblico di iscrizioni di Salmi, come 18, 1: לעבד יהודה לדוד «Del servo di IHWH David».

Lin. 2). In un precedente tentativo di interpretazione dell'iscrizione avevo supposto per la seconda parola שָׁלֵם un aggettivo-avverbio, come l'ebra. *šālēm* «completo» (di peso: Deut. 25, 15), sir. *šalmā* «perfectus, absolutus», nel senso particolare di «in tutto», o senz'altro come sostantivo: «somma». Mi sembra ancora preferibile questo senso, che il Dupont-Sommer accenna (p. 162), invece della sua ipotesi di un nome, come ebr. *šillēm*, *šillum*, e che traduce «paiement», perchè l'uso dell'ebra. in tutte le voci (attive) derivate da questa radice è un «pagare» in senso assolutamente speciale: «dare in compenso» per «restituire, ristabilire, reddere (votum), ricambiare» ecc. Forse nemmeno una volta un verbo o un nome di questa radice nella Bibbia è da tradurre con la nozione di «pagare, paga» (in denaro). Il Dupont fa bene a respingere la proposta del Dunand di leggere *ŠQLM* invece che *ŠLM*: il senso «sicli» è sufficientemente indicato dal nome *KSF*, come l'ebra. *keseš*, in unione con numeri in Gen. 20, 16; 37, 28 (meno bene, per ragioni anche testuali, è allegato Ger. 32, 9).

Lin. 3). Temo che sarà ritenuto «passablement hardi» (come il Dupont-Sommer chiama un suggerimento di Obermann) anche il prestito dell'aramaico *NSB* al fenicio (nella forma *NŠB*), supposto dal Dupont stesso.

Anche l'autore non se ne nasconde le difficoltà. Ma bisognerebbe osservare specialmente il significato: l'aram. *NSB* in partenza è «accipere», ma il suo uso abituale ne è notevolmente distanziato. L'arabo *NŠB* «adhaerere» certo non favorisce il supposto impiego del verbo nel gergo commerciale. Se però reggesse l'ipotesi si avrebbe un caso ben interessante di evoluzione in età storica di *š > s* internamente all'aramaico (il primo trasferito al fenicio, senza conservazione in aramaico, il secondo rimasto nel siriano). Tutto sommato pare ancora più sicura la versione dell'Albright: «facciamo cessare», quindi «decidiamo» la nostra controversia; ebr. נִשְׁבַּח. Si potrebbe giungere a questo senso anche senza l'accostamento a Prov. 18, 18, intendendo un uso assoluto della forma, come «meltiamoci d'accordo», o meglio «facciamola finita, facciamo la pace», in perfetta coerenza con il senso fondamentale della radice: «cessare, aver fine, posare». Il verbo *NHL* praticamente viene ad avere il senso di «riscuotere la propria parte»: tale è il suo senso qui.

Lin. 4. 5). La geniale intuizione del Dupont-Sommer מַפְשֵׁת = «bene» di uno, ciò che gli spetta come sua proprietà, ci dà probabilmente un risultato acquisito. L'autore dà anche una dimostrazione, dall'accadico *napāšu* «essere esteso», quindi «numeroso» e dall'arabo *nafusa* «essere prezioso». La differenza di concetto è componibile in un senso medio, che esprimerei col latino «amplum esse». Ora vorrei aggiungere che forse abbiano tracce della radice anche in terreno cananeo, con l'ambiguità fonetica *š-s*. Sarebbero l'ebra. *PŠH* «stendersi» (Lev. 13, 5-8 ecc.) e il sost. *pissā*, st. c. *pissat* «estensione» di Sal. 72, 16 (hap.). Il secondo, ricondotto a una radice verbale, porterebbe a *PSS*. Il primo è anche nell'ar. *FŠ'*, «stendersi», nel neoebra. *PSH*, con *s*, come nel sir. *farsī*. Si risalirebbe a un elemento biconsonantico teorico *PŠ*, *PS*, rappresentato nelle radici vive: 1) med. gem.: *pissā*, 2) tert. infir. *PŠH*, *PSH* (neoebra. e sir.), *FŠ*; 3) prim. *n-*: *NPŠ*, *NFS*. Il terzo caso non è documentato nell'area cananea, che ha invece il 1) e il 2); l'ar. ha il 2) e il 3). Allora sarebbe da vedere se il מַפְשֵׁת della nostra iscrizione, meglio che con una forma I *n-*, non sia da collegare con la forma III deb. *PŠH*. In questo caso si potrebbero chiamare a confronto formazioni nominali ebraiche, come *mihjā*, rad. *HJH*; *mehjā*, rad. *HSH*; *mahtā*, rad. *HTH*; *mittā*, rad. *NTH*; *makkā*, st. c. *makkat*, rad. *NKH*; *mikwā*, st. c. *mikwat*, rad. *KWH*, ecc. Il nome dell'iscrizione in ebra. sarebbe con *s*:

mipsat, o meglio *mapśat* (st. c.). Il significato resterebbe quello di « cosa di proprietà di uno », più precisamente « ciò che si stende a lui, ciò che gli spetta ».

Tenendo conto delle osservazioni fatte, la versione dell'iscrizione sarebbe:

1. A mio fratello 'Azarba'al.
2. Riguardo ai 90 sicli in tutto (o: alla somma di 90 sicli),
3. mettiamoci d'accordo. Se vuoi (venire a) riscuotere
4. la tua parte, ciò che ti viene
5. è a tua disposizione, e ciò che viene a me
6. è a mia disposizione.

Con l'ultima frase il mittente esprime il desiderio di vedere composta la vertenza, intendendo egli di tenersi il suo e non avere ulteriormente questioni con altri.

M. DUNAND, *Fouilles de Byblos*, I, (1937), p. 28, N. 1125, Tav. XXXII.

Id., in "Bulletin du Musée de Beyrouth", 2, 1938, p. 99 ss.

Id., *Byblia Grammata*, 1945, p. 155 ss., fig. 51 e Tav. XIII, 2.

J. OBERMANN, in "Journ. Bibl. Lit.", 58, 1939, p. 229 ss.

W. F. ALBRIGHT, in "Bull. of the Amer. School of. Or. Res.", 1939, p. 11 ss.; 1943, p. 35 ss.

Id., in: "Journ. of the Amer. Or. Soc.", 67, 1947, p. 158 ss.

TORCZYNER in *Leshonenu* 14, 1946, p. 158 ss. e ora in *Hallašôn wehassefer*, Istituto Bialik, Gerusalemme, 1948, p. 32-39 (testo e senso notevolmente diverso; in ebr.; con fotografia della lamina).

A. DUPONT-SOMMER, in: "Arch. Or.", 7 (= *Symbolae Hrozný*, 1) 1949, p. 158 ss.

O. EISSFELDT, *Einleitung in das A. T.*, Tübingen 1934.

P. GIOVANNI RINALDI C.R.S.

NUOVI LAVORI ITALIANI SULLA LINGUA CUNAMA (ERITREA).

La recentissima pubblicazione del *Vocabolario cunama*, del Padre GIUSEPPE FERMO VOLPI, dei Minori Cappuccini, Missionario tra le popolazioni cunama, con sede a Barentù nell'Eritrea, finito di stampare nel giugno 1950, ci offre occasione di parlare anche della *Grammatica della lingua cunama* dello stesso autore. (Ambedue i libri si trovano alla Curia generalizia dei Padri Cappuccini, Via Boncompagni, 71, Roma).

La zona abitata dai Cunama è il bassopiano eritreo di circa 13 mila kmq., compreso tra il fiume Biarà a Nord, il Seraè a Est, il fiume Setit (Tacazzè) a Sud, il Sudan anglo-egiziano a Ovest (36°-38° longit.; 14°-15° latit. Nord). Si calcola che oggi i Cunama siano in numero di forse 30 mila, in luogo dei 200, o almeno 150 mila di un secolo